

L'orrore di Montecorvino Rovella

«Ho ammazzato Tina»

Persico resta in carcere

Carmen Incisivo

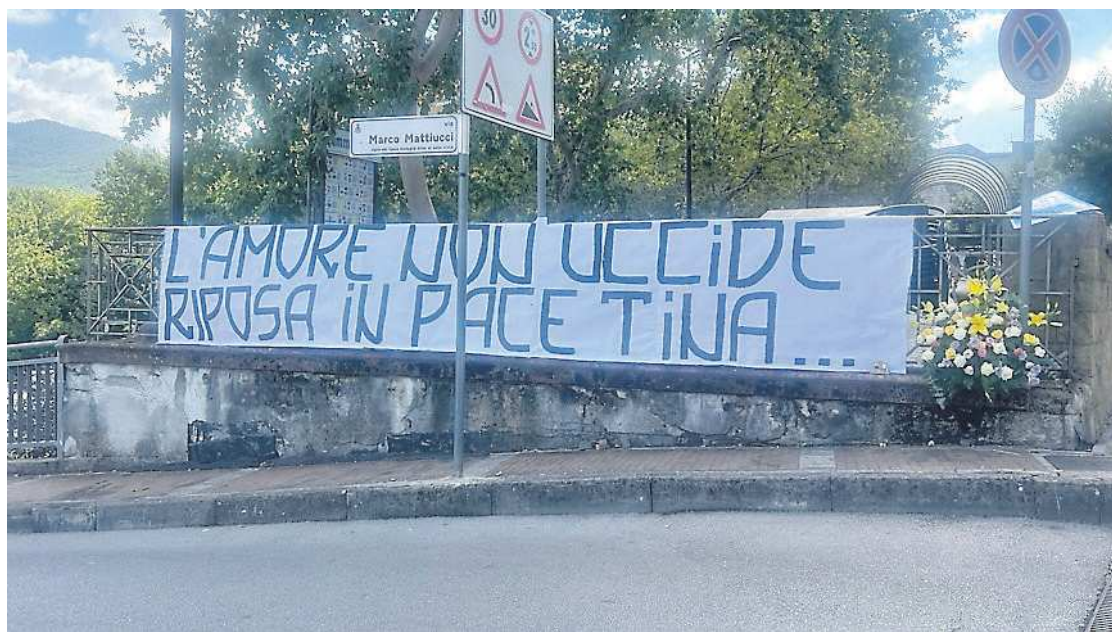
Ha ammesso tutto Christian Persico, il muratore 36enne attualmente detenuto in carcere perché accusato dell'omicidio pluriaggravato della 47enne Tina Sgarbini con la quale aveva avuto una lunga relazione sentimentale terminata pochi mesi fa. L'uomo, stando alla ricostruzione degli investigatori - le indagini sono affidate ai carabinieri del Norm della Compagnia di Battipaglia coordinati dal capitano Donato Recchia - e dalle risultanze del primo esame esterno sulla salma della donna, effettuata dal medico legale Marina D'Aniello, l'avrebbe soffocata. Probabilmente utilizzando della pellicola trasparente per alimenti avvolta attorno al volto della sua vittima. «Asfissia meccanica esterna» è l'ipotesi relativa alla causa della morte resa nota dal medico legale che andrà però confermata attraverso lo svolgimento dell'esame autoptico. Accertamento irripetibile che sarà effettuato nei prossimi giorni, la Procura di Salerno che coordina le indagini sul femminicidio della 47enne residente a Montecorvino Rovella, si prepara infatti a conferire l'incarico al medico legale che probabilmente sarà proprio l'anatomopatologa Marina D'Aniello. Prenderanno parte alla procedura anche i consulenti tecnici di parte che le persone coinvolte, l'indagato e la famiglia della vittima, eventualmente nomineranno.

GLI SVILUPPI

Il primo tentativo di interrogatorio portato avanti poche ore dopo il fermo di Persico - che si era dato alla fuga con il proposito di suicidarsi e ritrovato dopo sedici ore di ricerche serratissime - era andato a vuoto, l'indagato si era infatti avvalso della facoltà di non rispondere. Ieri il 36enne è stato nuovamente ascoltato rendendo un lungo interrogatorio, durato quasi due ore, nel corso del quale ha sostanzialmente fornito una piena ammissione di responsabilità rispetto alle contestazioni mosse dal pubblico ministero. «Il mio assistito è affranto - afferma all'Adnkronos il difensore del 36enne, l'avvocato Michele Gallo - già prima di essere fermato dai carabinieri ha tentato il suicidio. È molto provato». A seguito dell'interrogatorio reso ieri il giudice per le indagini

OGGI LA PROCURA CONFERISCE INCARICO PER L'AUTOPSIA SULLA SALMA DELLA 47ENNE MORTA SOFFOCATA

► Il 36enne ha ammesso le responsabilità ► «L'amore non uccide, riposa in pace» nell'interrogatorio di convalida reso ieri il messaggio che precede la fiaccolata



preliminari, da sapere la Procura di Salerno, «ha convalidato il fermo e, condividendo le argomentazioni poste a sostegno del provvedimento restrittivo, ha applicato la misura cautelare della custodia in carcere. Nel corso dell'interrogatorio reso nell'udienza di convalida, l'indagato ha affermato di essere l'autore dell'efferato reato». Persico resta dunque recluso presso la casa circondariale di Salerno Fuorni in attesa degli sviluppi del procedimento a suo carico.

LE REAZIONI

Intanto ieri mattina in via Marco Mattiucci, poco distante dal Municipio di Montecorvino Rovella, è comparso uno striscione in memoria della vittima dell'ennesimo femminicidio. «L'amore non

uccide, riposa in pace Tina» è il messaggio che la comunità ha voluto lanciare mentre ancora cerca di metabolizzare quanto accaduto sabato mattina nell'abitazione che la 47enne condivideva con i tre figli avuti da una precedente relazione. Accanto allo striscione un fascio di fiori. Non si esclude che nei prossimi giorni la comunità di Montecorvino Rovella possa decidere di organizzare un momento di mobilitazione e riflessione, probabilmente una fiaccolata, per dire «basta» alla violenza contro le donne ed in tutte le sue forme. Non si sarebbero stati precedenti denunce della donna nei confronti del suo assassino o, come ha riferito il sindaco Martino D'Onofrio, segnali di pericolo legati al degenerare della rottura, ormai insanabile, tra i due. Ma qualcosa che non andava c'era, un vicino ha infatti riferito di aver notato un gesto di violenza di Persico nei confronti della sua ormai ex compagna. L'avrebbe afferrata per i capelli ma questo dettaglio, come altri che stanno emergendo in queste ore, saranno oggetto di approfondimenti da parte dei carabinieri. «È bene far comprendere il peso di quanto accaduto - afferma l'assessora alle pari opportunità Milena Salvatore - e non abbassare la guardia. Segnali non ce n'erano ma è importante essere attenti perché spesso ciò che accade tra le mura di casa resta lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Borsa: «Fu la cronaca di una morte annunciata»

IL PROCESSO

Angela Trocini

È stata la «cronaca di una morte annunciata». In questo modo i giudici della Corte di assise di Salerno hanno descritto l'omicidio di Anna Borsa nelle motivazioni della sentenza che, a gennaio scorso, ha condannato Alfredo Erra alla pena dell'ergastolo sia per l'omicidio pluriaggravato dai pregressi atti persecutori ed abietti e futuri motivi, oltre che la premeditazione, che per il tentato omicidio pluriaggravato di Alessandro Caccavale (il massimo che gli potevano dare nella forma più dura non avendo riconosciuto all'imputato né le attenuanti generiche né il vizio parziale di mente). E i giudici hanno anche spiegato, nelle 89 pagine di motivazione depositata nei giorni scorsi, co-

me l'evento annunciato, con il suo portato di «effettiva prevedibilità ed evitabilità, sia stato un argomento che ha orientato significativamente l'istruttoria in generale».

LA RICOSTRUZIONE

La 30enne Anna Borsa, uccisa l'1 marzo 2022 nel negozio di parrucchiere a Pontecagnano Faiano dove la ragazza lavorava, per mesi è stata molestata dall'ex Alfredo Erra che la seguiva e la chiamava ripetutamente al telefono, inviandole messaggi

LE MOTIVAZIONI DELLA CORTE D'ASSISE CHE HA CONDANNATO L'EX ALFREDO ERRA ALL'ERGASTOLO «ERA PREVEDIBILE»

a ripetizione, ma anche picchiata, minacciata con una pistola (furono anche esplosi due colpi sotto casa) e di darle fuoco con la benzina o con l'alcool tanto che i giudici della Corte di assise di Salerno (presidente Vincenzo Ferrara, a latere Gabriella Passaro) scrivono: «prima ancora di ucciderla fisicamente, Alfredo Erra ha annientato psicologicamente e moralmente la povera Anna Borsa». L'omicidio, quindi, è stato solo l'ultimo di una serie di atti persecutori nei confronti della giovane vittima. Inoltre gli elementi emersi sia dalle indagini che dal processo, per la Corte non hanno mostrato «segni di un agire totalmente sconnesso dalla realtà o privo di intenzionalità». I giudici, nella motivazione, valorizzano in primo luogo la pianificazione del gesto, descrivendola come «rispondente addirittura ad una certa meticolosità: Erra ha ac-



quistato una pistola, probabilmente qualche settimana prima del delitto e non per suicidarsi in maniera plateale davanti alla ragazza poiché plurime sono state le minacce rivolte alla stessa di ucciderla con un colpo di pistola mimato, senza portare a termine il gesto, proprio qualche giorno prima del fatto». In un passaggio delle 89 pagine di motivazioni, i giudici scrivono: «da mesi Erra aveva progettato

e messo a punto il suo proposito omicidiario, non mettendolo in atto prima - sebbene ne avesse avuto occasione più di una volta - perché ha sperato fino all'ultimo di poter riavere Anna. La uccide solo quando ha avuto la conferma che tutto è perduto, che Anna sta con Caccavale e che lo sa tutta Pontecagnano. Nel mondo egocentrico di Erra, quindi, non c'è spazio per nessuno». Il mondo di Anna, che aveva trovato un nuovo amore, non girava più intorno a lui. E questo per Alfredo Erra era inconcepibile, inaccettabile. E la stessa lucidità l'ha dimostrata quando spara ad Alessandro Caccavale, accorso nel negozio di coiffeur avendo sentito le grida del proprietario e di altri clienti in seguito ai colpi di pistola contro la povera Anna: «anche se quest'ultima azione non è premeditata», si legge in motivazione, «spara perché lo riconosce quale antagonista, oggetto da eliminare perché responsabile del suo malessere manifestando piena consapevolezza e capacità di discernimento poiché è solo contro quest'ultimo che rivolge la pistola, facendo fuoco e ferendolo gravemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti seriali nei negozi del centro, denunciati tre georgiani

IL BLITZ

Brigida Vicinanza

Avevano messo a segno più furti - anche nello stesso giorno - in alcuni negozi del centro cittadino, nascondendo la refurtiva tra passeggeri e zaini. Una vera e propria «banda» (organizzata) di nazionalità georgiana è stata sgominata dalla Polizia di Stato che ha intensificato i controlli nel centro di Salerno per contrastare proprio il fenomeno dei furti seriali che stanno mettendo in ginocchio da diverse settimane imprenditori e titolari di esercizi commerciali dal cuore della città alla zona orientale, non solo durante le ore notturne ma anche in pieno giorno e davanti a turisti e cittadini che in queste settimane affollano le vie del centro. «Nell'ambito di questa attività, gli agenti della squadra Volante - scrivono in una

nota inviata dalla questura - hanno denunciato all'autorità giudiziaria due donne e un uomo di nazionalità georgiana, ritenuti responsabili di una serie di furti in diversi negozi del centro». Tutto è stato possibile grazie anche al lavoro di squadra tra addetti alla sicurezza e agenti di polizia municipale insieme ai poliziotti. Le indagini, infatti, sono iniziate quando la sicurezza di un noto negozio del centro ha fermato una donna, allertata dall'allarme anti-taccheggio che stava uscendo velocemente con un passeggino e aveva indosso una borsa in esposizione che non aveva pagato. Poco dopo, la polizia municipale ha individuato nelle vicinanze un'altra donna, accompagnata da un giovane, riconosciuti dal proprietario di un negozio come gli autori di un furto avvenuto poco prima; nello zaino indossato è stata trovata parte della merce rubata. Tutti i soggetti, appartenenti allo



stesso gruppo, sono stati poi fermati e identificati. La merce rubata è stata recuperata e restituita ai legittimi proprietari. «L'intervento - scrivono ancora dalla questura di Salerno - conferma l'efficacia dei servizi di prevenzione e controllo del territorio e la sinergia tra le forze dell'ordine per garantire la sicurezza e la legalità in città».

L'ALTRA INDAGINE

Intanto sempre a proposito di furti, durante la giornata di ieri, è stata condotta un'altra importante

TOCCA ANCHE SALERNO L'OPERAZIONE DEI CARABINIERI CHE HA SGOMINATO UN'ORGANIZZAZIONE CHE PUNTAVA LE AUTO

operazione da parte dei carabinieri che ha riguardato anche la Campania e il territorio salernitano. Gli uomini dell'Arma delle Compagnie di San Severo e Termoli hanno infatti eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Foggia su richiesta della locale procura della Repubblica, nei confronti di 20 indagati, tutti originari della provincia di Foggia, accusati - a vario titolo - di furto aggravato, ricettazione, riciclaggio e detenzione illecita di arma clandestina. Nel provvedimento eseguito sono stati contestati complessivamente 28 episodi di furto - consumato o tentato - di autovetture e veicoli commerciali, asportati tra luglio e settembre 2024 in diverse regioni tra cui Puglia, Abruzzo, Molise, Marche e Campania e nel caso specifico su tutto il territorio della provincia di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA